

Al tredicesimo piano e cinque scale

Due amici, Pta e Bur, passeggiavano tranquillamente dentro ad un condotto dell'aria condizionata e discutevano con animazione sull'utilità delle equazioni melmose nell'ambito del calcolo splok delle orbite extrasolari di un sacco di immondizia.

Pta sosteneva che l'impatto con delle lattine di birra, in cui fluttuassero cadaverini di formiche cieche, poteva imprimere al sacco un'accelerazione retrograda senza il biglietto di ritorno; e questo in pieno accordo con le famose equazioni melmose.

Bur, al contrario, ribatteva che lo sputo di cento africani incontinenti avrebbe potuto sortire lo stesso effetto senza dispendio eccessivo di energia. In pratica affermava l'inutilità delle equazioni.

Distratti da sì profonde meditazioni i due non si accorsero di essere giunti al tredicesimo piano di un edificio dalla bizzarra forma di un orso che danza sopra un ramo d'albero lungo appena 7 millimetri. Passato il primo momento di smarrimento, Pta prese subito l'iniziativa. Prese per mano l'amico e lo condusse ancora più in alto, al tredicesimo piano e cinque scale.

Lì Bur venne colto da un tremendo attacco di schifite rinitica acuta, che gli provocò forti dolori di stomaco e formicolii vari, in particolar modo all'altezza del 2345esimo capello. Bur prese a grattarsi furiosamente dovunque, a grattare tutto ciò che incontrava sulla sua strada. Scrostò tutto l'intonaco dai muri, ben sapendo che i muri avrebbero poi sofferto per il freddo.

Pta cercò in tutti i modi di aiutarlo, ma ottenne solo un'energica grattatina sulla schiena. Doveva fare qualcosa di più. Pensa e ripensa, una fantastica idea gli sfrecciò nella mente così come fa un cammello, inseguito da 2.456.824 sciacalli affamati, che attraversi il deserto in cinque secondi netti. Aprì la finestra più vicina e invocò a gran voce l'aiuto del Curatore Speciale degli Affanni di Tutti gli Individui che Soffrono come Animalì. In un batter di ciglia, seguito da un rumore mostruosamente assordante, si fiondò attraverso la finestra un uomo in camice lilla che aveva in groppa uno zaino alto tre piani (11 metri e cinque cm). Egli disse: «Sono il Curatore Speciale degli Affanni di Tutti...»

«Sì, lo sappiamo» tagliò corto Pta, notando che Bur peggiorava di secondo in decimo di secondo. «Vedi di fare qualcosa per il mio amico. Sta così male!»

Nascondendo il volto dietro un dito il Curatore Speciale disse: «Secondo me si tratta di schifite rinitica acuta. A occhio e croce questa dovrebbe essere la diagnosi.»

«I dettagli tecnici non mi interessano» rispose stizzito Pta. «FAI QUALCOSA PER IL MIO AMICO E BASTA!»

Il Curatore Speciale, con molta fatica, estrasse dallo zainetto (!!) una specie di bara sul cui coperchio fluorescente era raffigurata una scenetta comica di clown. «Ecco, metti il tuo amico quì dentro.»

Con riluttanza Pta lo fece. Si udì un ronzio, poi un colpo di tosse, quindi uno sparo. Uno sbuffo di fumo inondò l'ambiente. Quando la nube si fu diradata, il Curatore Speciale era già scomparso e con lui quella specie di cassa da morto. Al suo posto si vedeva un mucchietto di ossa consumate. Pta prese il teschio (sulla cui superficie erano state incise delle griglie da tris) e lo interrogò per due lunghe notti insonni.

L'unica risposta che Pta ottenne fu: «Ero (sono) Bur e sto bene, ma, a un attento esame di me stesso, ho la vaga impressione di aver perso un po' della

mia integrità psicofisica. E se questa impressione fosse confermata, avrei grandi problemi ad accettare il giudizio della gente.»

«Questo non succederà» lo rassicurò Pta. «Io ti aiuterò.»

Le ossa furono polverizzate con un pestello industriale e gettate al vento dal tredicesimo piano e cinque scale di quello strano palazzo.

Pta non pianse, ma si rinchiuse in biblioteca fino alla fine dei suoi giorni per studiare il problema della utilità delle equazioni melmose nell'ambito del calcolo splok delle orbite extrasolari di un sacco di immondizia.